

Abatantuono polemico ad AntennaCinema: «Il film di Cameron sta uccidendo il nostro cinema con l'aiuto dei giornali italiani»

«Critici, scendete dal Titanic»

DALL'INVIATA

PADOVA. S'abbatte col suo carattere sanguigno sulla pacifica Padova, intenta a celebrare il suo venerdì di discoteche e divertimenti. E in gran numero accorsa nella sala della Ragione, i cui soffitti rispecchiano un mondo armonico di affreschi, il cavallo in legno del Quattrocento che sovrasta la pedana con una grazia impensabile per la sua mole. Lui, Diego Abatantuono, testimone dello sposo e figlio di Annibale, incombe invece su Silvio Orlando, suo partner nel film di Davide Ferrario e ora anche qui, nell'incontro organizzato da AntennaCinema e condotto da Bruno Voglino. A Silvio, Diego toglie continuamente la parola, e non si capisce se sia una gag che hanno preparato, istintiva antipatia o ragioni di carattere. «Ma no ma no - dice Orlando - siamo proprio così: siamo differenti in tutto, e la pensiamo diversamente su ogni cosa». Ma c'è mole e mole. Quella del Titanic fa ombra ad ogni cosa prodotta nel paese di Sordi e di Gassman, di Marcello Mastroianni e di... Diego Abatantuono. «Sono affondate mille navi, ma che una dovesse risorgere per rompersi così tanto... Non si può». Tema ripreso a ora tarda, anzi tardissima. Sta per giungere l'alba, quando il buon pasto e le ottime libagioni spingono il protagonista di *Regalo di Natale, Mediterraneo* e altri quaranta film (contatti) a spingersi ancora più in là: «Titanic ha stufato. Non si leggono che pagine e pagine su quello che, se non avesse fatto tanti soldi al botteghino, sarebbe stato giudicato un film scemo. Ma li conoscete, i giornalisti italiani: sono come Maspes e Galardini, ve li ricordate? Facevano il *supplacé*, si guardavano e chi prima scattava, via! Così i nostri critici: sono *supplacé*, leggete mai

Caro Diego sbagli indirizzo

Abatantuono è arrabbiato con la critica. Dice che «Titanic» ha stufato, che il kolossal di Cameron sta uccidendo il nostro cinema con l'aiuto dei giornali italiani. Per il bravo attore milanese, la stampa e i critici italiani non rischiano, vanno in *supplacé*, aspettano di vedere come tira il vento per poi seguirlo. Si può capire la sua amarezza. «Figli di Annibale» non sta riscuotendo nelle sale il successo che pure meriterebbe. Peccato: perché è una commedia amabile, dolcemente surreale, che suggerisce a tempo di rap cose apprezzabili sul sud. Dispiace che il pubblico non risponda, ma fa parte del gioco. Vorremmo amichevolmente ricordare all'«ex terrucello» che sbaglia a scaricare sulla stampa le ragioni di un insuccesso. Intanto non è vero che i giornali abbiano maltrattato «Figli di Annibale» («l'Unità», ad esempio, ha puntualmente resoconto l'incontro col regista e pubblicato la recensione); e poi chi può credere ragionevolmente che sia un titolo di quotidiano o di settimanale ad accendere la curiosità dello spettatore? Prendete il caso di Nanni Moretti. Prima di mostrarlo ai critici non ha rilasciato un'intervista, non ha diffuso una fotografia, eppure il suo «Aprile» va benissimo. Dice: «Moretti non conta, è un caso a parte». D'accordo, ma allora non si può nemmeno dimenticare che «Figli di Annibale» ha dietro di sé la Medusa, ovvero Mediaset, ovvero le televisioni di Berlusconi.

La verità è che il cinema italiano non è amato dagli italiani. Suscita diffidenza, sospetto, disinteresse. La frase ricorrente è: «Non mi fregano più». E questo è un atteggiamento stupido, autolesionista. Che oggi punisce sul piano commerciale un film programmaticamente sgradevole come «Totò che visse due volte» di Cipri e Maresco (i giornali ne hanno parlato, eccome) e uno sarcasticamente pulp come «L'ultimo capodanno» di Risi. Ma domani a chi toccherà? Tolti i comici che «tirano», i Pieraccioni, i Benigni, i Verdone, il nostro cinema assomiglia davvero a una canna al vento, tende a piegarsi, spesso a rompersi. Epperò basta dare uno sguardo agli incassi delle ultime settimane e si vedrà che «Figli di Annibale» è in una buona compagnia internazionale: Stone, Wenders, Costner... [Michele Anselmi]

un giudizio netto? Stanno a vedere, poi se fa tre miliardi, diventa un film così così, se invece ne fa quaranta, è un capolavoro... Ma non si può!». «Vi saluto, io me ne vado a letto», ha mormorato un paio d'ore prima Silvio Orlando, dopo essere stato, invano, sfrucchiato sul significato del nuovo film di Nanni Moretti. «In Aprile io faccio una parte di tre minuti, quella è molto divertente, ma il resto non l'ho visto, non sono potuto andare». Sulla pubblicità, invece, si lascia andare anche il mite Orlando ad un'affermazione clamorosa: «La pubblicità è la più grande

fabbrica di infelicità che esista». Perciò, dopo *Figli di Annibale* Silvio si dedicherà al teatro, insieme a Carlo Cecchi e a Marina Confaloneri, con un racconto di Cechov. Ma la serata - sarà la luna nera - ha provocato intanto altri fuochi verbali. Dice Abatantuono, e lo dice a tutto il pubblico, che gli attori di carriera che si dedicano alla *fiction* televisiva lo fanno per ripiego, perché «non gli fanno fare il cinema». Altrimenti, argomenta, farebbero il cinema, che è la cosa più bella del mondo. Proprio due giorni fa, ha confermato il produttore-manager Maurizio Totti, è stata scartata l'offerta di



Silvio Orlando e Diego Abatantuono in «Figli di Annibale» di Davide Ferrario

PhotoMovie

Torna Mazzacurati

La fiction d'autore? «L'estate di Davide»

DALL'INVIATA

PADOVA. «C'è sempre un ragazzo che parte e va in un altro luogo... e lì forse trova qualcosa di diverso da quello che cercava, ma forse trova se stesso». A undici anni da *Notte italiana*, Carlo Mazzacurati torna nel Polesine. Stavolta, una regione solare, di campi carichi di grano, di caldo che stordisce e abbaglia. Dissolvenze in bianco, come un colpo di sole. Dialoghi essenziali e tanto gioco di sguardi tra i protagonisti: Davide, torinese, in vacanza-lavoro dallo zio contadino; Patrizia, donna inquieta che rappresenta quei luoghi e anche la voglia di fuggirne; e Alem, che è fuggito dalla Bosnia. Ne *L'estate di Davide* le loro vite si sfiorano, troveranno attimi d'intensità e speranze di un Altro che dia significati nuovi alle loro esistenze. Il finale non li riscatterà, perché lo sguardo del regista di *Vesna va veloce* è impietoso, sta attaccato alla realtà. E la realtà, dice schivo, «è quella che

è... Non sono molto interessato ad una descrizione sociologica del mondo, ma cerco la verosimiglianza». Però lui a Davide, a Patrizia e ad Alem ha regalato con il film uno sfondo di poesia, che, dice ancora, «resterà a Davide. Lui porterà dentro di sé queste persone belle, anche se ne vanno gli lasciano qualcosa».

L'estate di Davide è un film prodotto per la tv da Rai-Cinemafiction, ma non è un tv-movie, non rispetta le formule spettacolari della televisione, non ha faccioni e movimenti concitati, nella prima parte anzi è lento, a tratti lentissimo, è un film di atmosfere e di emozioni: «Penso ci sia bisogno - dice l'autore padovano - di ridare forza alle immagini, i dialoghi hanno senso dentro la parte emotiva della storia, e non per comunicare informazioni». La Rai lo trasmetterà, come prima di una serie di sei film affidati ad altrettanti registi italiani, ai quali, dice la produttrice Cecilia Cope, «è stata lasciata la più ampia libertà». Non si sa ancora quando, né su quale rete, vedremo *L'estate di Davide*. Raitdue, o Raiuno: ma sicuramente in seconda serata. Prima, forse, passerà per Cannes.

Nadia Tarantini

N.T.

TEATRO

Stefania Rocca nel ruolo della Pulzella

E la bella «hacker» di Salvatores diventò Giovanna d'Arco

A Torino lo spettacolo di Luca Fontana ricostruisce il processo al quale fu sottoposta la celebre eroina francese. Nei panni dell'accusatore Cosimo Cinieri.

TORINO. Non c'è nessun anniversario da ricordare, ma solo la voglia di confrontarsi con un'eroina senza macchia e senza paura in questi tempi evoluti e tremebondi. Così il Teatro Stabile di Torino, costretto a fare i conti con i costi e i ricavi, e dunque a «rivendere» la propria stagione (sospensione dell'andata in scena del Pirandello con la regia di Orazio Costa e di *Lunaria* di Vincenzo Consolo con Marisa Fabbri), ha presentato al Teatro Carignano *Giovanna d'Arco donna armata*, sottotitolo «Passione e morte in nove stazioni» di Luca Fontana. Uno spettacolo a metà fra il teatro documento e il testo edificante, che ha, per il pubblico, il principale motivo d'interesse nel debutto teatrale in veste

daprotagonista (in un ruolo legato al cinema ai volti di Renée Falconetti, Ingrid Bergman, Jean Seberg, Sandrine Bonnaire) della giovane attrice Stefania Rocca, conosciuta soprattutto come la *hacker*, la ladra informatica dai cortissimi capelli blu dell'avernicistico *Nirvana* di Gabriele Salvatores. Anche qui, perveracemente fedele a se stessa, la bella Stefania, che in scena se la cava, porta, come richiede il personaggio, i capelli tagliati a caschetto che poi si trasformeranno nella testa rapata della sua esecuzione sul rogo nella piazza del mercato di Rouen il 30 maggio 1431.

Ragazzina di campagna invasata dalle voci, giovane donna che privilegia gli abiti maschili, la cele-

berrima Pulzella d'Orleans ci viene mostrata da Fontana attraverso la libera drammatizzazione dei documenti d'epoca e, soprattutto, degli atti del processo, negli ultimi, terribili mesi, abbandonata dal re, al quale pure ha regalato un trono con il suo coraggio, agli inglesi. Un «mistero» storico - quello del comportamento di Carlo VII diventato re di Francia alla fine della Guerra dei cent'anni che contrappose inglesi e francesi - che questo testo, ovviamente, non dissipa. Ma l'autore interessa piuttosto contrapporre le «ragioni» di Giovanna a quelle del suo principale accusatore, il vescovo inquisitore Couchon, qui interpretato dallo splendido e un po' stentoreo Cosimo Cinieri.

Scandita nelle nove stazioni di una vera e propria *via crucis* dalle musiche di Nicola Campogrande, *Giovanna d'Arco* teatralizza infatti nel chiuso di un ambiente concentrationario la lotta fra due mondi e due idee: quello caparbio e santo di Giovanna e quello crudelmente indagatore di Couchon. Due personaggi, dunque, si confrontano nella semi oscurità tagliata da luci di lato (di Claudio Coloretto) nella scena di Tiziano Santi cosparsa di terra battuta. Uno spazio vuoto quando i due, vestiti di nero, discutono fra loro, ma nel quale appaiono degli elementi scenici come la grande scala dai gradini illuminati da luci rosso fuoco a simboleggiare il rogo su cui brucerà viva l'eroina che apparirà, alla fine, al suo persecutore, come una rossa anima che brucia. Con voluta semplicità e una staticità talvolta eccessiva, questa *Giovanna d'Arco* secondo Fontana e Le Moli, mostra, soprattutto, una grande fiducia nella parola che tutto può spiegare. E più che l'interpretazione sembra voler fondare il senso del dialogo fra due personaggi diversissimi fra di loro, nella reciproca fascinazione. Un oratorio laico con una sua forza visiva, una pagina di storia animata non pedissequamente.

Maria Grazia Gregori

CONSIGLIA

«TrenoBlu»

Annalisa Minetti

su CD e MC COLUMBIA Sony Music

IL NUOVO ALBUM DI

Annalisa Minetti

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE
EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11 408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7 387 56 - ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11 185 - SOTTOPORTANTE 8.10 - TELECOM 5° OVEST - FREQ. 12.585

l'Unità					
Tariffe di abbonamento					
Italia	7 numeri	Annuale L. 480.000	5 numeri	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
	6 numeri	L. 430.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000
Estero	7 numeri	Annuale L. 850.000		Semestrale L. 420.000	
	6 numeri	L. 700.000		L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cimsello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
		Feriale	Festivo		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000	L. 6.350.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000	L. 5.100.000		
Mancette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Mancette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giussè Caracci, 29 - Tel. 02/864701					
Aree di Vendita					
Milano: via Giussè Caracci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecchi, 114 - Tel. 010/540184 - 56-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lancetta, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/5084111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ					
00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/35781		20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971			
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323		50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277			
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130					
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1					
PIM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137					
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cimsello B. (MI), via Bettola, 18					

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma